



CELIM Onlus

Al servizio dell'uomo

L'Editoriale del Direttore

Per CELIM, la fine dell'anno è un periodo speciale. In questi mesi cadono due importanti celebrazioni di carattere religioso: il mese missionario e le feste natalizie. CELIM è una organizzazione laica di ispirazione cristiana. Come tale sente entrambe le feste come proprie perché sono occasioni che ci offrono l'opportunità per recuperare i valori sui quali si fonda la nostra azione. È un po' come ritornare alle nostre radici per ritrovare quella spinta che ci permette di continuare.

Ma di quali valori stiamo parlando? Fin dalla fondazione CELIM ha cercato di porsi al servizio integrale dell'uomo e della sua dignità. I nostri progetti non sono mai stati strumenti di mero assistenzialismo, un donare fine a se stesso.

Fin dagli anni Cinquanta, CELIM ha elaborato una forma di cooperazione che potesse aiutare i destinatari a crescere, prima ancora che in una dimensione economica, in una prospettiva umana, sociale e ambientale. Senza un'attenzione all'uomo, alla sua formazione, alle sue dinamiche sociali e culturali, riteniamo che, oggi come allora, l'aiuto non sia altro che un qualcosa di calato dall'alto che non produrrà effetti nel futuro. Non solo. Un aiuto che non rispetti l'ambiente e i suoi delicati equilibri, può solamente danneggiare le comunità locali. E ciò vale sia per i progetti nei Paesi in via di sviluppo sia per quelli in Italia.

«Quando parliamo di ambiente - ha scritto Papa Francesco nell'enciclica

“Laudato Si’” - facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati [...] Per questo motivo, un'ecologia che sia veramente “integrale” deve comprendere chiaramente le dimensioni umane e sociali».

Sono valori cristiani, ma anche profondamente laici. Sono una piattaforma che chiunque, se armato di buona volontà, può condividere con noi e può sostenere attraverso i nostri progetti in Africa, nei Balcani, in Medio Oriente, in Italia. Un aiuto che garantirà un profondo cambiamento, nella direzione di una maggiore giustizia.

Enrico Casale - Direttore AdL



Con il progetto «La seconda occasione» sosteniamo il reintegro degli ex detenuti in Zambia

Cena solidale in galera in agenda

Il 25 ottobre, CELIM organizza una cena benefica presso il ristorante «InGalera» all'interno del carcere di Bollate. Questa cena offre la possibilità di fare un gesto doppiamente solidale. Da un lato, si aiutano i carcerati italiani che, attraverso la cucina, cercano un'occasione di riscatto. Dall'altro, si sostiene il progetto «La seconda occasione - Reintegro degli ex detenuti» [pag.6], che CELIM sta portando avanti con l'obiettivo del reinserimento nella società dei carcerati zambiani.

Partecipa anche tu!

Info e prenotazioni: www.celime.it | 02.58317810 | info@celime.it

Fico d'India senza spine in Kenya

PROGETTO COLTIVARE IL FUTURO ➔ INIZIO ATTIVITÀ NOVEMBRE 2019
➔ FINE ATTIVITÀ PREVISTA NOVEMBRE 2022 ➔ FINANZIATORI AICS

Da pianta infestante a risorsa. Negli ultimi anni, in Kenya, il fico d'India, anche grazie al cambiamento climatico, ha invaso numerosi terreni. Gli spazi, un tempo dedicati alle coltivazioni, sono stati occupati da questa pianta spinosa che gli agronomi considerano infestante. Ma ora, grazie a un progetto che CELIM avvierà, insieme a Ipsia, a fine anno nella contea di Laikipia, il fico d'India può diventare leva per lo sviluppo.

Sosteniamo 770 contadini ad acquisire nuove competenze agronomiche e ad avere accesso all'acqua

«Sono piante poco esigenti - spiega Angela Mariotti, Rappresentante Paese per CELIM in Kenya -. Crescono e si diffondono su terreni aridi. Prendono spazi preziosi per l'agricoltura e, allo stesso tempo, sono pericolose per il bestiame. Una loro eccessiva diffusione è quindi dannosa per l'economia locale. Chi lo conosce però sa che quella pianta si può trasformare in una fonte di ricchezza».

Come insegnano gli agricoltori siciliani, il fico d'India possiede infatti tante qualità. L'*Opuntia ficus-indica*, questo il suo nome scientifico, ha un notevole **valore nutrizionale**, essendo ricco di minerali, soprattutto calcio e fosforo, oltreché di vitamina C. La risorsa alimentare più pregiata è rappresentata dai frutti, chiamati fichi d'India che, oltre a essere consumati freschi, possono essere utilizzati per la produzione di succhi, liquori, gelatine, marmellate, dolcificanti. Anche le pale possono essere mangiate fresche, in salamoia, sottoaceto, candite, sotto forma di confettura. Vengono utilizzate anche come **foraggio**.

I contadini possono quindi organizzare un'attività di trasformazione grazie alla quale sono in grado di ottenere un **reddito aggiuntivo**. «Sfruttando quella che è da tutti considerata una pianta dannosa - osserva Angela -, è possibile aumentare la forza economica degli agricoltori. Che è poi uno degli obiettivi principali che ci poniamo».

Lo scopo del progetto è infatti sostenere **770 contadini** aiutandoli a costruirsi **competenze agronomiche**



Fichi d'India: una pianta infestante ma dal grande valore nutrizionale

più aggiornate, migliorando il loro **accesso alle fonti idriche** e creando **opportunità di reddito alternative** alla coltivazione (turismo, trasformazione prodotti agricoli, ecc.).

Privilegiamo metodologie ecocompatibili con una ricaduta positiva nella lotta alla desertificazione e nella tutela dell'ambiente

«Tutte le azioni privilegiano metodologie ecocompatibili e hanno una ricaduta positiva nella lotta alla desertificazione e nella tutela delle risorse del territorio - conclude Angela -. Ciò, in parallelo, accresce la capacità di **resilienza** delle popolazioni locali, permettendo loro di resistere meglio ai profondi cambiamenti climatici in atto nell'Africa orientale».



Una contadina beneficiaria del progetto di sostegno alle attività agricole

COME PUOI SOSTENERE I CONTADINI in Kenya

- 20 € attrezzi agricoli per i contadini
- 80 € corso di formazione per un contadino
- 150 € realizzazione di opere idrauliche

Le olive della rinascita

in Libano

PROGETTO OLIO E OLIVE DI QUALITÀ ➔ INIZIO ATTIVITÀ OTTOBRE 2019
➔ FINE ATTIVITÀ PREVISTA OTTOBRE 2022 ➔ FINANZIATORI AICS

Il Distretto di Hasbaya, nel Sud del Libano, ripartirà dalle olive per uscire dalla situazione di emarginazione e sottosviluppo in cui vive da anni.

E questo grazie a un progetto realizzato da CELIM in collaborazione con El Khalil Foundation, Lebanese Agricultural Research Institute, Ingegneria senza Frontiere e Chico Mendes Onlus.

La quantità di olio è elevata, ma la qualità è scarsa e il costo alto

Si producono grandi quantità di olio. La produzione però sconta le difficili condizioni in cui, anche dopo la fine dell'occupazione israeliana, vive la regione. «L'area continua a essere isolata - osserva Davide -



Olivicoltore libanese del Distretto di Hasbaya

«Il Distretto di Hasbaya - spiega Davide Raffa, direttore CELIM che ha visitato l'area prima che il progetto partisse- È una zona controllata da Hezbollah, il partito degli sciiti libanesi. Per anni, la regione è stata occupata dalle forze armate israeliane, che ne avevano fatto una zona cuscinetto per evitare attacchi improvvisi al loro Paese. Questa occupazione ha isolato l'area e non ne ha favorito lo sviluppo». Il distretto ha però buone potenzialità.

È come se il Libano non la sentisse veramente sua. Mancano politiche agricole che favoriscano la crescita del settore delle olive e dell'olio».

Le tecniche di coltivazione vanno migliorate. Non esistono controlli di qualità sull'olio.

Così solo una piccola parte della produzione viene venduta, la gran parte invece rimane nei magazzini.

A ciò si aggiunge un serio problema ambientale. Gli scarti della lavorazione

della filiera vengono riversati, senza essere smaltiti, nel fiume Hasbani o sui terreni agricoli. L'inquinamento è quindi elevato a fronte di un'attività economica che rende poco o nulla.

«Il progetto - continua Davide - ha tre obiettivi fondamentali: migliorare l'efficienza produttiva, creare uno stabile accesso ai mercati estero e interno, ridurre l'impatto ambientale. Noi pensiamo che attraverso un miglioramento dei processi di coltivazione e produzione di olio e attraverso una certificazione chiara, il prodotto possa avere un buon mercato. Tutto ciò non può prescindere da un'attenzione all'ambiente senza la quale anche il processo di produzione potrebbe essere compromesso».

L'inquinamento è elevato, a fronte di un'attività economica quasi per nulla redditizia

Si lavorerà per migliorare le condizioni di 2.935 contadini delle aree rurali del Libano meridionale. In particolare, si collaborerà con undici cooperative (di cui due di donne) e dieci frantoi. «L'olio della zona - conclude Davide Raffa - è famoso in tutto il Libano. Crediamo che, grazie al nostro impegno, insieme ai contadini locali, potremo valorizzarlo e grazie a esso potremo promuovere la crescita di una zona oggi emarginata».

COME PUOI SOSTENERE GLI OLIVICOLTORI in Libano

20 €	formazione per le cooperative contadine
80 €	controlli di qualità sull'olio prodotto
150 €	sistemi di controllo contro gli inquinatori abusivi
300 €	contributo per la bonifica del fiume Hasbani

Educare al riciclo

in Albania

PROGETTO ACAP - CONSERVAZIONE DELLE AREE PROTETTE ➔ INIZIO ATTIVITÀ
APRILE 2018 ➔ FINE ATTIVITÀ PREVISTA APRILE 2021 ➔ FINANZIATORI AICS

Sensibilizzazione: è la parola d'ordine. Sensibilizzare la popolazione, a partire dai più piccoli. Anche così è possibile creare una coscienza ambientale in Albania. È in questo contesto che, nei mesi estivi, CELIM ha organizzato laboratori di riciclo sul lungomare di Valona. Numerosi bambini sono accorsi e hanno seguito con attenzione i nostri operatori che hanno spiegato l'importanza di non disperdere la plastica e l'alluminio in natura, ma anche il valore del riciclo dei rifiuti.

«Un'iniziativa importante - spiega Luciano Bocci, responsabile progetto CELIM - perché è un primo passo per creare nelle giovani generazioni una cultura del rispetto dell'ambiente e dell'importanza di valorizzare ogni elemento, anche gli scarti, per uno sviluppo rispettoso dell'uomo e del sistema naturale in cui vive».

Per l'Albania, quello dei rifiuti è un grave problema. Un rapporto pubblicato nel 2018 dall'Instat (Istituto

nazionale di statistica albanese) mostra come solo il 68% della popolazione abbia accesso ai servizi di smaltimento dei rifiuti. Gran parte della spazzatura che non viene raccolta finisce nei fiumi e nei corsi d'acqua. Sotto i ponti del fiume Tirana, 12 chilometri al di fuori dalla capitale albanese, la spazzatura portata a valle dell'acqua copre quasi ogni centimetro della riva. Gran parte di questa immondizia proviene dalla capitale e dai suoi sobborghi e scorre placida a valle verso il Mare Adriatico. A essere danneggiati sono anche i Paesi confinanti: Croazia, Grecia, Montenegro.

Gran parte della spazzatura non raccolta finisce nei corsi d'acqua

«In Albania mancano dati precisi sui rifiuti prodotti - spiegano gli ambientalisti albanesi -. Ma la situazione è problematica, lo possiamo vedere a



Percorsi di tutela ambientale e educazione al riciclo realizzata con i ragazzi e le ragazze sulle spiagge dell'Albania



Una delle iniziative di sensibilizzazione sul riciclo dei rifiuti

occhio nudo. In tutti i luoghi pubblici, urbani o parchi naturali, ci sono rifiuti abbandonati: significa che abbiamo un problema con la loro gestione».

«Come CELIM - osserva Luciano -, noi lavoriamo in modo tale che le attività umane possano conciliarsi con la natura e la sua tutela. Lavoriamo per ridurre la plastica in circolazione sia sulle coste sia in mare. Meno plastica aiuterebbe a preservare l'ambiente e, con esso, si aiuterebbero gli animali (e gli uomini). In particolare le tartarughe, che nidificano lungo le coste albanesi e che spesso rimangono vittime dei rifiuti di plastica. Le tartarughe sono animali fantastici. Sono una parte essenziale del sistema naturale del Mar Mediterraneo. Per questo motivo, monitoriamo le spiagge dove nidificano e curiamo quelle rimaste ferite. Difenderle è un modo per tutelare un sistema ambientale unico».

COME PUOI PROTEGGERE L'AMBIENTE in Albania

- 30 € materiali di sensibilizzazione ai temi ambientali
- 50 € 1 visita studentesca in un'area protetta
- 300 € acquisto di 1 impianto ad energia rinnovabile

Allevare sì, ma pesci in Mozambico

PROGETTO SOSTENERE LO SVILUPPO IN ZAMBEZIA ➔ INIZIO ATTIVITÀ
APRILE 2018 ➔ FINE ATTIVITÀ PREVISTA APRILE 2021 ➔ FINANZIATORI AICS

La piscicoltura come strumento di crescita. È questo uno degli obiettivi del progetto «Sostenere lo sviluppo in Zambezia», che ha preso il via nel 2018 in una delle regioni più povere del Mozambico.

L'allevamento dei pesci è antichissimo in Africa. Un bassorilievo trovato in una tomba egizia mostra un pesce pescato in uno stagno artificiale. È la prova che la cultura ittica era già praticata nell'antico Egitto e che quindi ha una storia millenaria, anche se per secoli è stata quasi abbandonata. Tentativi di allevare nuovamente il pesce sono stati fatti in Kenya nel 1924 seguiti dal Congo nel 1937. Nell'Africa centro-orientale le prime prove di coltura di pesci sono state fatte in Zambia nel 1942 e poi in Rhodesia, Uganda e Congo Brazzaville.

ittiche marine e di acqua dolce. L'acquacoltura sta quindi diventando una valida alternativa per rispondere alle esigenze economiche (come integrazione dei redditi) e nutrizionali di molti africani.

Il progetto, gestito da Cosv e CELIM, prevede la costruzione, a Lugela, di una avannotteria nella quale dare vita ai piccoli di tilapia (una specie di acqua dolce, molto resistente e le cui carni sono nutrienti).

«La costruzione dell'avannotteria è quasi terminata - spiega Marco Andreoni, responsabile CELIM del progetto -. È una realizzazione importante del progetto perché potenzia la produzione di avannotti, che prima venivano importati da più di 1000 chilometri di distanza.»



Un piscicoltore del Distretto di Alto Ligonha mostra orgoglioso le due vasche di allevamento che ha realizzato grazie al progetto

Attualmente, l'attività è ripresa in molti Paesi. In Africa però sono solo 550mila le tonnellate di animali acquatici, meno dell'1% del totale mondiale. Negli ultimi cinquant'anni, però, il consumo di pesce pro capite è quasi duplicato. Ciò ha portato a un impoverimento delle riserve

Una volta dischiuse le uova, gli avannotti saranno poi messi in vasche per l'allevamento. Il progetto prevede la costruzione di almeno **100 vasche** per la coltura di tilapia con tecniche che non prevedono l'utilizzo di cemento e rispettano quindi l'ambiente. Di queste ne sono già state realizzate 27. Le vasche,



La costruzione delle fondamenta del fabbricato che ospiterà l'avannotteria a Lugela

che sono di fatto piccoli stagni, sono gestiti da quattro piscicoltori che hanno popolato con i primi avannotti in primavera.

«A fianco di queste vasche verranno poi creati forni ed essiccatoi per la trasformazione del pescato. In questo modo il pesce potrà essere venduto sia fresco sia secco, garantendo una maggiore costanza nelle entrate dei piscicoltori.» conclude Marco.

Le attività sono seguite con particolare attenzione dalle autorità del Paese

L'allevamento di pesci di acqua dolce è solo una parte del progetto. Oltre alla piscicoltura, è prevista anche la creazione di **300 piantagioni resistenti** ai cambiamenti climatici e la diffusione dell'**apicoltura**. Un'insieme di attività che permetterà alle popolazioni locali di affrontare con maggiore sicurezza i cambiamenti climatici.

**COME PUOI SOSTENERE
GLI ALLEVATORI
in Mozambico**

20 € acquisto di 1 arnia per 1 apicoltore

50 € sostegno alla formazione di 1 piscicoltore

125 € 1 kit di attrezzi per scavare una vasca di allevamento

Lavoro oltre le sbarre

in Zambia

PROGETTO LA SECONDA OCCASIONE ➔ INIZIO ATTIVITÀ GENNAIO 2019
➔ FINE ATTIVITÀ GENNAIO 2022 ➔ FINANZIATORI UNIONE EUROPEA

Progetto CSO-LA/2018/403-537 finanziato dall'Unione Europea



Costruire un futuro per i detenuti, credendo nel reinserimento e nella loro redenzione. Da questa convinzione parte il progetto messo in campo da CELIM, in collaborazione con Prisons Future Foundation e con il finanziamento dell'Unione Europea, per aiutare i carcerati zambiani.

Secondo una classifica pubblicata dalla rivista statunitense «Forbes» il sistema carcerario dello Zambia è il peggiore dell'Africa. I detenuti sono costretti a vivere stipati in celle di piccolissime dimensioni. Nello spazio nel quale dovrebbero vivere ottomila detenuti ne sono ammassati 25mila.

Il sistema carcerario dello Zambia è il peggiore dell'Africa

Al mondo solo ad Haiti, nelle Filippine e in Salvador i carcerati vivono in condizioni peggiori.

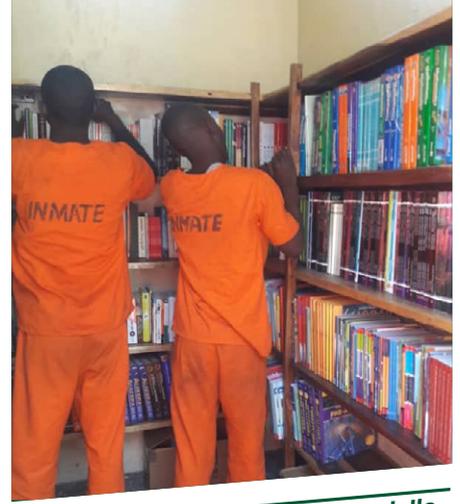
«Nella carceri zambiane - spiega Lara Viganò, programme coordinator di CELIM per l'area africana - i detenuti muoiono per mancanza di

acqua, cibo e cure: mancano i servizi medici di base, le infrastrutture sono insufficienti o decadenti e le medicine scarseggiano. In particolare, i bisogni delle **donne e dei bambini non** vengono adeguatamente **affrontati**. Le donne incinte non ricevono trattamenti né nutrienti adeguati alla loro condizione e i figli delle detenute sono costretti a condividere il pasto con le madri. Il sistema penitenziario dello Zambia sta cercando di trasformarsi puntando sulla **riabilitazione** più che sulla punizione anche perché il tasso di recidiva è alto (30%). Ma i mezzi sono scarsi».

Il progetto si concentra sulla formazione. Nelle **sette prigioni** in cui è attivo il progetto, si stanno organizzando **corsi professionali** per i detenuti (elettricista, falegnameria, meccanica ecc.) aiutandoli a sostenere gli **esami di qualifica** professionale. L'idea di base è costruire, insieme a loro, capacità che possano spendere una volta usciti di prigione. In questo contesto si inserisce anche il progetto di realizzare degli orti che ha una



Lezione per i detenuti della prigione di Mumbwa, nella Provincia Centrale



La biblioteca di un penitenziario dello Zambia

doppia valenza: offre la possibilità di imparare il mestiere dell'agricoltore e permette di avere verdura fresca per variare la dieta dei detenuti.

Siamo convinti che il reinserimento non solo sia possibile, ma anzi doveroso

Le attività, iniziate nel 2016, proseguono nel 2019 con un nuovo progetto con due obiettivi ambiziosi. «Nel nuovo modulo che abbiamo pensato - conclude Lara - ci concentreremo sul **reinserimento economico-sociale**. Creeremo centri nei quali, una volta riguadagnata la libertà, gruppi di ex detenuti potranno lavorare insieme e offrire ai concittadini i loro servizi come piccoli artigiani. In secondo luogo lavoreremo per la **riconciliazione** favorendo l'incontro dei detenuti con i loro familiari, con le vittime e offrendo loro servizi di *counseling*. Siamo convinti che il reinserimento non solo sia possibile, ma sia doveroso e che queste persone possono dare ancora molto al loro Paese».

COME PUOI SOSTENERE I DETENUTI in Zambia

- 20 € corso di formazione professionale per 1 detenuto
- 80 € sostegno per gli esami di qualifica professionale
- 200€ percorso di reinserimento di 1 ex detenuto

Contro la dispersione scolastica in Italia

PROGETTO #TU6SCUOLA ➔ INIZIO ATTIVITÀ LUGLIO 2018 ➔ FINE ATTIVITÀ
PREVISTA GENNAIO 2022 ➔ FINANZIATORI CON I BAMBINI - IMPRESA SOCIALE

La scuola italiana arranca, soprattutto al Sud. È quanto emerge dai dati dell'Invalsi, l'ente di valutazione del sistema di istruzione, presentati il 10 luglio.

Per la prima volta, l'Invalsi ha testato i ragazzi dell'ultimo anno delle superiori, quelli che hanno appena affrontato l'esame di maturità. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano, solo due studenti su tre posseggono le competenze richieste dai programmi scolastici (sono il 65,6% alle medie). Il vero crollo si registra negli insegnamenti di matematica e inglese. Se in terza media il 61,33% degli studenti ha imparato in modo sufficiente il programma, alle fine delle superiori questa percentuale scende al 58,3%. In Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, però, il 60% degli studenti non è in grado di raggiungere la sufficienza in matematica. Lo stesso si può dire per l'inglese. Se il 77,5% dei ragazzi di terza media supera il livello A1, in quinta superiore solo il 51,8% degli studenti supera il livello B2. Di fronte a questa situazione, CELIM,

insieme a una decina di organizzazioni del Terzo settore e alle istituzioni locali, ha aderito a #tu6scuola, progetto di cui è capofila l'Ong milanese Ciai.

Proponiamo un nuovo modello educativo che coinvolge studenti, insegnanti, genitori, cittadini e istituzioni

Il progetto nasce per dare una risposta alla causa della dispersione scolastica proponendo degli studenti di età compresa tra gli 11 e i 14 anni un nuovo modello educativo coinvolgendo studenti, insegnanti, genitori, cittadini e istituzioni.

Una delle attività principali è il «saltaclasse», dedicato alle classi prime: prevede la creazione di un «librogame» nel quale i ragazzi pensano alla sceneggiatura e ai personaggi e la storia cambia a seconda delle scelte fatte dal lettore.



Momenti creativi durante il laboratorio Saltaclasse realizzato in alcune scuole di Milano

A questa attività si aggiungono i laboratori di sostegno allo studio che rispondono a esigenze specifiche di supporto al percorso scolastico con spazi studio e gioco e percorsi di alfabetizzazione in italiano L2 per l'inclusione di studenti stranieri. Inoltre vengono realizzati i laboratori «Fuori Orario», incontri che rispondono alla scelta e desiderio di aprire gli spazi scolastici agli studenti in orario extrascolastico, affinché possano vivere la scuola in prima persona e trovare in essa la possibilità di conoscere, condividere e approfondire attività di interesse.

«Attraverso un modello educativo integrato – spiega Silvia Jelmini, responsabile del settore educativo di CELIM -, #tu6scuola coinvolge 2.000 ragazze e ragazzi che frequentano il ciclo della scuola media, le loro famiglie, 350 insegnanti e persone della comunità intorno a loro, in un progetto triennale. Il progetto è un tentativo di superare i deficit della nostra scuola tutti insieme, studenti, genitori, insegnanti utilizzando strumenti che vengono incontro ai ragazzi e alle ragazze e li aiutino a completare la loro formazione».

COME PUOI SOSTENERE GLI STUDENTI in Italia

- 15 € materiale per laboratori Saltaclasse
- 75 € laboratori Fuori Orari con un esperto
- 250 € intervento di sostegno allo studio per 1 mese

AdLucem n. 2 - 2019

Periodico di CELIM Onlus

Direttore Responsabile: Enrico Casale

Redazione: Francesca Neri, Davide Raffa

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via degli Arcimboldi 5, 20123 Milano. Tel/fax. 02.58316324 E-mail celim@celim.it Sito web www.celim.it Codice fiscale 80202830156

Registrazione del Tribunale di Milano n. 355 del 2/7/1983 – Stampa Print24 - Unitedprint.com Italia SRL, via dei Campi della Rienza 30, 39031 Brunico (BZ)

CELIM vi invita

A CENA IN GALERA

**Serata solidale
nel ristorante InGalera**

presso il carcere di Bollate

a sostegno di *La seconda occasione,*
progetto in Zambia

per garantire un dignitoso reinserimento
dei detenuti nella società

**VENERDI 15 NOVEMBRE
ORE 20.00**

Milano, via Cristina Belgioioso 120

Prenotazione obbligatoria

Contributo richiesto € 65

info@celim.it | 02 58317810

www.celim.it



Con il finanziamento
dell'Unione Europea
CSO-LA/2018/403-537



CELIM
Impact to Change

